

**26. 11.16 LECTIO DIVINA Domenica I di Avvento Anno A**

**TESTI: Is 2,1-5**  
**Rm 13,11-14**  
**Mt 24, 37-44**

**Dal libro del profeta Isaia***Is 2,1-5*

Visione di Isaia, figlio di Amoz, riguardo a Giuda e a Gerusalemme.

Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti.

Verranno molti popoli e diranno: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri". Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra.

Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore.

**Dalla lettera ai Romani***Rm 13,11-14*

Fratelli: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri.

**Dal Vangelo secondo Matteo***Mt 24,37-44*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Come fu ai giorni di Noé, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noé entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata.

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà."

Questo pomeriggio è stato cantato un salmo diverso da quello che si canta abitualmente, durante tutto l'anno. Le nostre sorelle hanno suggerito di utilizzare il salmo 88 o 89, che abbiamo cantato soltanto per sottolineare la fedeltà di Dio a colui che Egli stesso ha eletto perché fosse pastore di Israele. Una promessa solenne, una promessa di fedeltà, una promessa che non si lasciava condizionare dall'accettazione o meno degli altri dell'alleanza stessa: Dio aveva dato una parola e la parola di Dio resta eterna. Tuttavia, il resto dei versetti che abbiamo cantato è un'invocazione molto appassionata da parte del salmista, ma anche da parte di tutto il popolo di Israele che sembra voler mettere Dio di fronte alla sua promessa, alla sua parola: "Tu ci hai detto che avresti mantenuto la tua alleanza, la tua fedeltà alla tua parola, data a Davide, ma la storia non sembra coerente con questa promessa. Tu ci hai ingannati". C'è un lamento molto appassionato: "Tu, che avevi promesso tutte queste cose a Davide, adesso lo hai respinto e ripudiato. Ti sei adirato contro il tuo

consacrato, hai rotto l'alleanza con il tuo servo, hai profanato nel fango la sua corona, hai abbattuto tutte le sue mura, hai diroccato le sue fortezze, tutti i passanti lo hanno depredato; è divenuto lo scherno dei suoi vicini. Hai fatto trionfare la destra del suo rivale, hai fatto gioire tutti i suoi nemici, Hai smussato il filo della sua spada, non l'hai sostenuto nella battaglia. Così hai potuto fine al suo splendore. Hai rovesciato a terra il suo trono, hai abbreviato i giorni della sua giovinezza, lo hai coperto di vergogna. Fino a quando, Signore continuerai a tenerti nascosto? Fino a quando arderà come fuoco la tua ira? Ricorda quanto è breve la mia vita, perché quasi con nulla hai creato l'uomo. Quale vivente non vedrà la morte o sfuggirà al potere degli inferi?"

Questa è la lamentazione, questo è il grido del salmista, questo è il grido di Israele.

Io ho sentito commentare questi testi da Ebrei, che erano riusciti a non essere sopraffatti dalla shoà, durante la seconda guerra mondiale. Mettetevi nei loro panni, non soltanto nei panni di chi è sopravvissuto, ma nei panni di chi, purtroppo, è stato schiacciato e vedeva tanti altri suoi correligionari, connazionali, schiacciato allo stesso modo. Dov'era Dio? è la domanda di Auschwitz, di Dakau, di tutti i campi di concentramento, in cui le persone erano trasformate in fumo. Tutto questo il profeta Isaia lo aveva legato, in modo quasi personalizzato, a qualcuno che Dio aveva scelto come suo eletto, come suo servo, gli aveva messo addosso tutte le colpe dell'umanità. E, ovviamente, la Chiesa ha tenuto conto di questo, quando ha contemplato Cristo Crocifisso, l'eletto di Dio, in cui Dio ha posto tutta la sua compiacenza e che adesso veniva sbeffeggiato. Sabato scorso abbiamo capito che tipo di regalità ci ha manifestato Cristo Crocifisso; adesso possiamo spostare, il nostro obiettivo è: osservare l'umanità così com'è, l'umanità dei nostri giorni, soprattutto in alcuni luoghi particolari, in cui la gente non sa più dove sbattere la testa: bombardati grandi, piccoli, colpevoli, innocenti... Spostate ancora l'obiettivo e contemplate, come il salmista, queste ultime parole: "Quale vivente non vedrà la morte o sfuggirà al potere degli inferi?". Ci siamo tutti, proprio tutti.

Dio, che ha creato l'uomo, perché fosse felice, perché si realizzasse fino in fondo, secondo il suo progetto, viene smentito. Smentito dalla storia, smentito anche da ciò che sarà la sorte di ogni essere umano. Sono domande atroci, interrogativi permanenti all'interno della storia umana e sono proprio questi li interrogativi, ai quali l'evangelista, adesso, tenta di rispondere nel suo discorso, cosiddetto escatologico, con tutta quella serie di domande aperte senza risposta.

Il brano che ci è stato proposto oggi è un brevissimo brano del discorso escatologico, un brano, che era stato introdotto dal riferimento alla metafora del fico, che annuncia l'estate, ma l'estate era anche la stagione della mietitura... Bisogna fermarsi un attimo, perché Gesù era molto incisivo, quando utilizzava delle immagini: le aveva ricevute dalla sua tradizione giudaica.

Due, soprattutto sono le immagini sulle quali hanno fermato l'attenzione i Padri della Chiesa. La prima immagine, sempre presa dalla natura, è l'immagine del mandorlo, che annuncia la primavera; il mandorlo è come una sentinella, che più in alto di tutti gli altri alberi riesce a prevedere prima degli altri che l'inverno sta per finire e sta per iniziare la primavera. I profeti sono mandorlo, i Padri della Chiesa sono mandorlo; *gregario*, sia in greco che in latino, indica proprio questo mandorlo vigilante, che sta sulla torre e preannuncia la luce e a quelli che stanno in basso dà la notizia che sta arrivando l'alba. Questa è l'immagine della vigilanza notturna. I pastori della Chiesa sono chiamati, soprattutto ad essere dei vigilanti, cioè persone che preannunciano un futuro di luce e lo preannunciano per aver attraversato la notte, per esserci passati dentro, per essere passati attraverso tutti quei travagli, ai quali abbiamo fatto riferimento con il canto del salmo 89.

Non hanno mai perduto la speranza, perciò possono annunziarla, anche a coloro che sono restati ancora nella notte e possono rischiare di perdere la speranza. Il pastore, il vigilante è soprattutto un uomo che continua a sperare contro ogni speranza, perciò è come il mandarlo. Quando si ascolta la voce di questo pastore, dovremmo cercare di fare quello che fa Lui. Se Lui è rimasto in piedi, e se lui ci sta dicendo queste parole, vuol dire che non tutto è perduto; potremmo anche aggiungere che la morte non è l'ultima parola, perché il vigilante è colui che preannunzia la risurrezione e la trasmette con tutto se stesso a coloro che possono rischiare di sentirsi schiacciati da tutte le condizioni mortali, in cui vengono a trovarsi gli esseri umani.

Poi c'è il secondo riferimento: è quello al germoglio del fico. Il fico è l'ultimo albero a far toccare con mano la rinascita della vita, dopo l'inverno. Tutti gli altri alberi arrivano prima, per ultimo arriva il fico, che annuncia che l'estate è vicina. Ricordiamo il famoso Natanaele, che era stato visto da Gesù quando era sotto il fico (Cf Gv 1,48). Gesù aveva visto che quell'uomo era un puro di cuore e i puri di cuore vedono Dio. dunque, quando ci si riferisce al fico, ci si riferisce al puro di cuore, ma ci si riferisce anche al sapiente che medita giorno e notte la Legge del Signore ed è come albero piantato lungo i corsi d'acqua, che darà frutto, al tempo giusto. in genere questa immagine viene accostata al sapiente, al saggio, all'anziano, dicono i Greci: è questa persona che sta continuamente sotto il fico, perché ha sulle ginocchia il codice della Parola di Dio e sulla Parola di Dio medita giorno e notte.

Filone Alessandrino pone accanto all'albero del fico il monaco, che egli chiama il terapeuta: egli ha una piccolissima cella, nella quale c'è un angolo, in cui conserva il codice della Torah con accanto una lampada, quell'angolo è chiamato "monasterion", luogo in cui si sta soli col Solo, a tu per tu con Dio, che parla attraverso la Scrittura. È da questa parola "monasterion" che sono nati i nostri monasteri e indicano persone che si dedicano giorno e notte alla meditazione, alla contemplazione della Parola e perciò, lasciandosi riempire di luce dalla Parola, possono essere capaci di indicare la strada per uscire fuori dal buio e trovare il sentiero della speranza.

Quando Gesù utilizza queste immagini, dobbiamo avere anche noi il coraggio, l'intelligenza di andare un po' più a fondo, non osservare soltanto sul piano portico, naturalistico, ma cercare di scoprire che cosa c'è dietro.

Ora succede che Gesù osserva con questo sguardo la sua città. L'evangelista, probabilmente ha già vissuto la tragedia della distruzione del tempio, la conquista di Gerusalemme da parte dei Romani e l'incendio della città e vede in tutto questo proprio l'inizio di qualcosa d'altro, sia nella sua tragicità, sia nella sua possibilità di indicare altro, proprio perché è convinto, com'era convinto il salmista del salmo 89, che, per quanto possa sembrare assurdo ai nostri occhi, tutto ciò che succede non cancella e non cancellerà mai la promessa di Dio.

È questo il messaggio che l'evangelista vuole cercare di mettere davanti ai nostri occhi.

Quando noi abbiamo dato inizio ai Colloqui ebraico-cristiani di Camaldoli, io ho parlato un po' dei saggi Ebrei, avevo davanti a me il Rabbino Elio Toaf, rabbino capo di Roma, ci chiedemmo quale poteva essere il momento più opportuno, perché Ebrei e Cristiani si trovassero insieme, per testimoniare qualcosa che potesse andare oltre ciò che osservano gli occhi di ogni essere umano. Insieme abbiamo capito che il tempo per eccellenza era proprio quello dell'Avvento.

L'Avvento inteso come qualcosa che è *già*, però *non* si è *ancora* completamente realizzato, sia in senso positivo, che in senso negativo, quello che noi chiamiamo positivo o negativo. Di fronte ad una distruzione, come quella del tempio di Gerusalemme, c'è un *già*, che è fuori discussione; quel *già* al credente dà un messaggio: se perfino un luogo così sacro, come il tempio, che è stato

scelto da Dio, come una sorta di abitazione interna alle abitazioni umane, che casa sarà di tutto il resto del mondo? Quindi, state bene attenti, non assolutizzate tutto ciò che cade sotto i vostri sensi, sotto i vostri sentimenti, perfino le vostre elaborazioni mentali e razionali, perché Dio è oltre. Era stato Filone Alessandrino che aveva sottolineato questo modo di osservare le cose umane.

Ripeto ciò che appartiene alla fisica, sia ciò che cade sotto i nostri sensi corporei, sia ciò che cade sotto i nostri sentimenti, che fanno parte del nostro cuore, della nostra anima, sia anche tutto ciò che noi riusciamo a capire con la nostra intelligenza, con la nostra razionalità, con la nostra scienza: Dio è oltre. Quindi, leggere situazioni umane, che sembravano così eclatanti, così eterne, e che si sbriciolano sotto i nostri occhi, significa recepire un messaggio: tutto ciò che cade sotto i nostri sensi ci dovrebbe richiamare a questo oltre. Quando... come..., qui entra in gioco il mistero. Ci sono degli interrogativi, che si pongono anche i teologi contemporanei, ma Dio è onnipotente, Dio è onnisciente, Dio è previdente, nel senso che prevede tutto, eppure, resta un punto interrogativo: siccome Dio ha dato all'uomo l'impronta della sua immagine, che comporta anche la *absoluta libertas* dell'uomo, Dio, dicono questi teologi, si impedisce di vedere, per lasciare l'uomo completamente libero di scegliere. Per cui l'evento sarà simultaneamente qualcosa che rispetta l'Onnipotenza di Dio e la libertà dell'uomo. Dio si impedisce di prevedere, perché non vuole neppure lontanamente violare questo dono di libertà, che ha concesso all'uomo.

È questa la risposta che si danno anche i Padri della Chiesa quando, come tutti noi, potevano sentirsi un po' sconcertati da alcuni testi del N.T. che altre correnti più fideistiche avevano tentato di eliminare dal testo. Quando Gesù, di fronte all'interrogativo: quando avverranno tutte queste cose? risponde che queste cose non le sa neppure il Figlio dell'uomo. Come?! Allora non è Dio! Allora non è perfettamente uguale a Dio, se c'è qualcosa che Lui non sa. alcuni cancellarono questa frase nel loro testo, altri invece sostenevano che era scritto. Altri ancora dicevano che Lui rispondeva come uomo (come uomo è certo che non può sapere tutto).

C'è qualcosa di più profondo: Dio stesso rinuncia ad esercitare quello che potrebbe essere il suo modo di essere Dio: Onnipotente, Onnisciente, ma se dovesse anche minimamente condizionare la libertà dell'uomo, verrebbe meno alla parola data. E torniamo alla parola data.

Questo ci sconvolge, perché noi siamo stati abituati a vedere in Dio chi sa quale... No. Questo ci sconvolge, però è su questa strada che si sta camminando. Dunque, quando Gesù dice: "Neppure il Figlio dell'uomo lo sa", ci sta anche provocando a giocare la libertà e a non nascondersi dietro il pretesto che "tanto, Lui sa già tutto". Sta giocando con i burattini? No: Dio non gioca con i burattini, dunque noi non siamo sotto i fili mossi da Dio. È da qui che ha inizio l'estrema serietà del nostro cammino nella fiducia. Qui, quando speri contro ogni speranza, quando prosegui a credere contro ogni tentazione, quando, finalmente, ti fidi e ti affidi al mistero.

Questo ci responsabilizza moltissimo. Gesù qualche volta ha chiesto: "C'è qualcuno di voi, che può aggiungere un millimetro alla sua statura?" No; l'uomo si ribella di fronte a questo mistero della propria responsabilità e vorrebbe decidere lui quando sopprimersi. Siccome non può decidere quando nascere, almeno si toglie la soddisfazione di decidere quando morire. Sono cose molto delicate, perché può succedere che anche l'uomo che è magari è arrabbiato, perché è nato senza che nessuno gli abbia chiesto il permesso, poi pretende di stabilire se il bambino concepito deve proseguire nella vita oppure no.

Qui un altro richiamo: assumere fino in fondo la propria realtà umana, che, però, ha dentro, come dicevo prima, l'impronta di Dio, l'*imago Dei*. Comporta la stessa libertà che è propria di Dio. È in questo contesto che dobbiamo cercare di crescere un po' tutti noi, dal momento che ogni sabato

cerchiamo di aggiungere qualche piccolissimo passo al nostro cammino di fede. È su questo punto che dobbiamo lavorare, perché diventa una grossissima responsabilità. E Dio manda i suoi segni. Qui, nel brano del Vangelo di oggi, viene richiamato il segno di Noè. I Padri della Chiesa hanno riflettuto tantissimo sul segno dato da Noé: al segno dato da Noé viene accostato abitualmente dai Padri, soprattutto dai Padri mistagogici, i padri che cercavano di introdurre i propri discepoli nel mistero di Dio, il segno della Chiesa. Al segno dell'arca fatta di legno, dove tutti coloro che si fidano entrano, e vengono salvati dalle acque. Anche qui un grossissimo interrogativo: sembra quasi che Dio abbia voluto scegliere quegli otto e mandare al macero gli altri. Non è così! Pensate che la prima Lettera di Pietro (3,19-22) insiste su una cosa che ancora oggi ci sconcerta, perché parla di Gesù Crocifisso e non dice se con l'anima o col corpo, - dopo la tradizione dirà con l'anima -, discese agli inferi per portare la bella notizia della possibilità di riaprirsi alla vita a coloro che non avevano voluto credere al tempo di Noé. Questo sfugge all'attenzione, ma è molto importante. C'è quasi come una nuova possibilità di scelta, a partire proprio da questo evento, misteriosissimo, della morte del Figlio di Dio, nel Figlio di Maria, che scende agli inferi. Tre giorni misteriosissimi, prima di riaffacciarsi per farsi vedere risuscitato.

Ciò non toglie, però che bisogna avere gli occhi aperti, scoprire questa possibilità di vita, aprire gli occhi di fronte a questa arca di Noé, dove, dice il testo della prima Lettera di Pietro, otto in tutto si salvarono (otto è la cifra perfetta ed è anche la cifra della nuova creazione, quindi, dell'*adventus* nuovo). C'è una possibilità di introdurci in questo oltre; oltre, come abbiamo detto prima, i propri sensi fisici, i propri sensi affettivi, i propri sensi intellettuali. Ma questo oltre suppone il salto della fede, che, sempre nell'insegnamento dei Padri della Chiesa, portato avanti con l'immagine del diluvio, comporta l'immersione nell'acqua insieme con Gesù, quindi l'accettazione di fatto della morte, sicuri di risuscitare insieme con Lui. Questo è il messaggio cristiano.

Matteo nel capitolo 28, che inizieremo a leggere a partire da domenica, al versetto 19, conclude: "Andate in tutto il mondo, a tutte le etnie della terra, e presentate a tutti la possibilità di essere immersi nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Questo è il messaggio. Questa è la missione della Chiesa. Non è così semplice accettarlo, perché significa immergersi, significa relativizzare tutto ciò che per noi sembra un assoluto, eppure questo è il messaggio: lasciatevi immergere, (battezzare significa immergere). Il nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo è per tutti: dunque, non soltanto per un popolo particolare, ma per tutti c'è la possibilità di una nuova creazione. Sono otto coloro che si salvano, grazie all'arca di Noé.

Naturalmente, c'è gente che di questo non vuol sentir parlare: sembra una cosa troppo arzigogolata, c'è gente comune, che fa l'indifferente, prosegue a mangiare, bere, dormire, sposarsi, però, prima o poi, questo è il messaggio che veramente fa venire la pelle d'oca, arriverà questo momento, in cui saremo tutti chiamati a riconoscere che c'è un oltre. Qui entra, nel testo che abbiamo ascoltato la dimensione personale, perché questo vento toccherà tutti e tuttavia non tutti allo stesso modo, perché è un evento che non viene imposto nelle sue conseguenze definitive, ma viene sempre accompagnato dall'accettazione o dal rifiuto: *uno sarà preso e l'altro lasciato*. Non perché c'è un'autorità che passa e dice: prendo te e non prendo l'altro. Assolutamente no, qui la spiegazione dei Padri è molto esplicita: perché di nuovo, anche in queste situazioni così drammatiche, rispettando la chiamata universale alla salvezza e la proposta, assolutamente per tutti della salvezza, si rispetta la scelta di ciascuno: *uno sarà preso e l'altro lasciato*. Vivono nella stessa quotidianità, le cose che l'evangelista sottolinea sono molto chiare: *due donne macineranno alla*

*mola: una sarà presa e l'altra lasciata. Due uomini saranno nel campo, uno sarà preso e l'altro lasciato.*

Perché questo modo così drammatico di proporre? Perché verrà immesso nella propria vita autentica, la pienezza della vita, che il credente, ovviamente, riconosce soltanto quando viene reso partecipe della natura divina. È la seconda Lettera di Pietro (1,4) che si potrebbe richiamare. Se a qualcuno non interessa essere partecipe della natura divina, viene lasciato, ma sarà lasciata qualcosa di estremamente importante: essere superficiale nelle cose in cui sei coinvolto con tutto te stesso può essere una grossa responsabilità, che Dio, però, rispetta: non è mai un'imposizione la salvezza che viene da Dio, è sempre una proposta.

È per questo che può avere un senso il richiamo alla vigilanza: state attenti, perché c'è l'*adventus* personale, che può arrivare, quando arriva l'ultimo momento di vita, e c'è tutta una serie di altri *adventus*, in cui di fatto l'uomo si gioca il proprio futuro. E sono anche *adventus* comunitari, perché la generazione di Noé era una generazione intera, non era una singola persona, Noi davvero abbiamo una responsabilità non soltanto individuale, ma anche collettiva e comunitaria. Dunque, dovremmo avere la preoccupazione di aiutare gli altri, a rendersi conto... Mettete semplicemente il problema del clima, non si può fare a meno di impegnarci con tutte le nostre forze, perché ne va di mezzo la salvezza dell'umanità in quanto tale. Pensate poi a tutti i risvolti che questo principio può avere, quando siamo messi di fronte alla povertà, di fronte alla fame, di fronte alla guerra, di fronte alla violenza. Non si può non essere politici, se intendiamo per essere politici persone che si responsabilizzano per tutti.

Questo comporta anche delle discussioni, dei conflitti, ma non ci si può chiamare fuori: ecco perché il monaco nel suo "monasterion" si confronta continuamente con la Parola di Dio ed è da tale confronto che riceve la luce, con cui può indicare un sentiero anche agli altri. Noi qui siamo in tanti, ciascuno può mettere insieme la propria luce, ma c'è una responsabilità di chi ha avuto una chiamata particolare a non farsi distrarre, ma a ricondurre sempre tutto se stesso sulla Parola, da cui attingere la luce per trasmetterla agli altri.

*Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa.*

Dio, che si presenta come un ladro che viene di notte, sembra quasi che ci voglia scuotere con cose che possono apparire come forme assurde: "Come, Dio un ladro, che viene di notte? ma allora viene a vedere se io cammino come dovrei camminare, oppure no?" questa è stata, purtroppo, una conseguenza educativa, che abbiamo avuto prima del Concilio, non pensate che siamo tanto lontani. Tanti di noi ancora si comportano così, per paura dell'inferno, pensando a Dio come a un carabiniere, un poliziotto crudele che sta aspettando che sbagli per colpirvi... No! È una cosa assurda. Tuttavia serve per scuoterci. Se perfino Dio si astiene dal prevedere quando verrà, tu come fai a vivere tranquillo, perché sei sicuro che non succederà? Che ne sai? Sono cose che veramente ci turbano molto, perché poi succedono. I terremoti vengono all'improvviso e non si riesce a prevederli abbastanza per tempo. Ma anche le nostre vite personali sono così. Allora, cerchiamo di prendere sul serio la Parola; Lui viene come un ladro. Chi di noi si vorrebbe far scassinare la casa? Nessuno. A noi, a San Gregorio, ogni tanto succede, capita anche alle monache: i ladri sanno sempre scoprire il momento giusto della notte per poterci sorprendere nel sonno.

Sono immagini, sono proposte, se volete anche drammatiche, poetiche, però ci aiutano a renderci conto che davvero non è uno scherzo il rapporto con Dio; non possiamo essere superficiali, indifferenti, perché poi siamo schiacciati dalla nostra indifferenza.

*Così, dunque, state attenti, tenetevi pronti, perché nell'ora che non immaginate, sta venendo già il Figlio dell'uomo.*

Torna l'immagine della sentinella, torna l'immagine di essere come chi sta sotto il fico a meditare giorno e notte la Legge del Signore, dell'angolo del "monasterion". Insomma, tutti noi, a prescindere dal fatto che ci sono i monaci, le monache, le suore, i laici, tutti, ma proprio tutti siamo invitati ad essere *pronti, perché nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.*

È a partire da questo che poi anche nei nostri incontri Ebraico-cristiani troviamo questo *già e non ancora*, che da una parte può essere osservato in senso positivo: è *già* iniziata la vita, si deve solo sviluppare, ma, tra l'altro, può essere osservato anche in quello che ho chiamato negativo: questi fenomeni, che stanno succedendo, ricordatelo, sono un'avvisaglia, sono un *già* che ci avvisa che questo nostro mondo non è un assoluto. Ognuno, poi, trae tutte le conseguenze che vuole. Però l'*adventus* è questo e poi può essere applicato a tantissime altre situazioni.

Pensate ad uno che dà inizio ad una famiglia, con entusiasmo, con tutta la gioia di chi è innamorato e pensa che debba durare in eterno questo innamoramento e la propria famiglia è il paradiso in terra... poi arriva che uno si ammala, l'altro diventa matto, l'altro sbaglia...

*State pronti, perché sta arrivando...*

È come una specie di forma educativa: quando uno si sente in salute, non ci pensa, ma quando arriva il primo messaggio, non senti più bene, non vedi più bene...

C'è Don Bonifacio, che ci sta commuovendo tutti a san Gregorio: ha 90 anni e gli sta venendo meno la vista, e, poverino, se la prende con la luce... non riesce a capire che sono messaggi... sono messaggi anche per noi: c'è una specie di disfacimento progressivo, verso il quale il Signore ci guida, prendendoci per mano...

All'inizio della vita monastica, si pensava che tutto il mondo sarebbe diventato un monastero... alla fine siamo rimasti in tre o quattro.

Sono cose molto importanti, perché riguardano anche la Chiesa, la Chiesa trionfalistica, la Chiesa di piazza san Pietro, la Chiesa delle folle oceaniche, e poi, gira e rigira arriva un papa, il quale dice che è tentato nella fede tutti i giorni...

Questi sono i messaggi che ci vengono dal Vangelo di oggi: state attenti, non siate superficiali, cercate di contemplare la realtà per scoprire questo segreto, che si nasconde nel mistero.

E Dio? è lì con te, sta conoscendo insieme con te le tue scelte e le conseguenze di queste tue scelte. Quando ho capito questo nello sviluppo della mia riflessione teologica, ho detto: "Dio mio, come eravamo superficiali!".